

## il fatto

Un capolavoro di Masaccio scoperto in una chiesetta della Toscana. È uno delle migliaia di beni culturali recuperati e valorizzati grazie ai fondi dell'otto per mille. Una memoria storica e religiosa sottratta all'oblio e offerta al turismo culturale e alla devozione popolare

A destra: particolari della «Madonna col Bambino» (1422), affresco di Masaccio di nella pieve di San Pietro a Reggello, nella diocesi di Fiesole. Un capolavoro salvaguardato e valorizzato grazie anche all'8 per mille.

LE OPERE DELL'8 PER MILLE

## LA CHIESA E L'ITALIA

In una pieve di campagna l'opera giovanile d'un genio del Rinascimento

**A** Reggello, un paesino di quell'insigne terra toscana d'arte, di fede e di cultura che è il Valdarno Superiore, c'è un capolavoro ancora poco conosciuto, proveniente dalla chiesetta di San Giovenale ma adesso conservato nella più sicura pieve di San Pietro. È un'opera di Masaccio, una tavola raffigurante la «Madonna col Bambino e due angeli, con i santi Giovenale e Antonio Abate». Un Masaccio giovanile, ma già immenso: nel 1422, data di esecuzione del dipinto, l'artista aveva solo 21 anni, e gliene restavano da vivere solo altri sei. Lo storico dell'arte Antonio Paolucci l'ha definita «opera che è codice genetico della grande pittura moderna dell'Occidente fatta da un principiante geniale per una parrocchia di campagna». A scoprirla e attribuirle, nel lontano 1958, fu l'allora parroco don Renato Lombardi, che vi notò indizi inconfondibili e inoppugnabili della mano del sommo maestro rinascimentale. Oggi questa sublime «Madonna-masacciesca è uno dei molti tesori dell'arte italiana salvati (cine recuperati e tutelati) grazie ai fondi - da alcuni tanto discussi e vituperati - dell'8 per mille. Una storia esemplare, che ci viene raccontata dall'attuale parroco, don Ottavio Falli, che si è a lungo adoperato, con la comunità e le istituzioni di Reggello, affinché il capolavoro trovasse una casa definitiva, e intorno ad esso sorgesse un museo.

«Il tritico - racconta don Falli - si trovava da sempre in San Giovenale, piccola chiesa rurale posta sulla Cassia Vetus. Nell'aprile del 1958 il parroco di San Giovenale, don Renato, si rese conto della portata dell'arte, che nell'aprile 1961 venne esposta in una mostra d'arte antica. Io, a quel tempo prete novello, convinsi l'architetto Angelo Prolesse a vedere personalmente l'opera, lui ne rimase colpito. Fatto sta che il prezioso dipinto dopo esser rimasto nella chiesetta di San Giovenale per oltre mezzo millennio, dopo la scoperta "ufficiale" - convalidata dal sovrintendente, lo storico Luciano Bertì - finì col mancare per ventisette anni, trascorso fra discussioni di studiosi e di funzionari, restauri e soprattutto per rispondere a un non facile quesito: dove conservarlo? C'era chi voleva collocarlo agli Uffizi, chi a Fiesole perché è la diocesi in cui è situato il territorio di Cascia di Reggello, finché prevalse l'opinione che caldeggiava il ritorno al paese d'origine. Così fu, il 18 dicembre del 1988, però nella pieve di San Pietro, più adatta all'esposizione al pubblico, più pregevole architettonicamente e in seguito restaurata coi fondi dell'8 per mille che ci sono pervenuti tramite la diocesi. Un dondolo degno, prestigioso e più sicuro per un'immagine che è il simbolo delle radici cristiane e della fede in questo territorio. Un'immagine restituita, grazie anche all'8 per mille, alla fruizione e alla pietà popolare: oggi infatti, davanti ad essa, si celebrano matrimoni e battesimi. L'8 per mille ha contribuito pure alla creazione del Museo Masaccio, ricavato negli ambienti della Pieve».

Un ritrovato tesoro che non ha perduto un valore soltanto artistico, ma anche catechetico. «Il nimbo o aureola della Madonna - prosegue infatti il sacerdote - reca una scritta in cui si legge "Gesù Cristo Via Verità e Vita", richiamandosi così al salmo 109 cantato da san Giovenale, un salmo messianico. Il trono è per il Messia (parola fatta carne nel ventre di Maria) il quale, Bambino, mangia uva bianca, simbolo eucaristico del Salvatore che viene a dare la vita e vincere la morte. Masaccio era esperto in questi collegamenti: nella chiesa del Carmine di Firenze, Adamo ed Eva condannati sono ritratti dal volto di Cristo raffigurato nella scena del Tributo. Cristo li attende, in un cammino di redenzione».

Domenico Montalto

## Vercelli, L'Aquila, Napoli, Bari: le cattedrali tornano a splendere

Sono oltre settecento i cantieri attualmente aperti per recuperare chiese storiche, antiche e moderne

**L**a cattedrale di Bari è uno dei monumenti della fede e della storia restaurati grazie ai fondi otto per mille. Cuore del Borgo Antico e della città adriatica, la bianca mole della costruzione ha da sempre costituito il punto di riferimento della vita religiosa barese nonché un esemplare storico di grande significato architettonico nel tessuto urbano. L'intervento di recupero realizzato ha fatto parte di un progetto di

restauro strutturale più complesso che mira al ripristino dell'antico splendore del manufatto. Il lavoro ha riportato al suo stato originale la facciata della cattedrale eliminando i dissesti e i guasti del tempo, tramite la ristrutturazione delle superfici lapidee esterne, la revisione delle coperture, l'adeguamento degli impianti elettrici, idrici e di riscaldamento.

Ma anche altre, e altrettanto insigne, sono in tutt'Italia le architetture sacre «curate» utilizzando i contributi di per mille: per esempio il duomo di Napoli, quello di L'Aquila, quello di Vercelli, così come la duecentesca basilica di Santa Maria Maggiore a Firenze, capolavoro del gotico toscano.



# Gioielli d'arte «ritrovati»

## «Patrimonio di restauri che fa più ricca la società»

DI DOMENICO MONTALTO

**S**ono quasi 3mila (per l'esattezza 2.708) in poco più di un decennio, dal 1996 a tutto il 2006, gli edifici di valore storico-artistico già restaurati grazie ai fondi dell'8 per mille. E 719 sono i lavori attualmente in corso. Un patrimonio inestimabile - per la Chiesa italiana, per il nostro Paese, per tutta l'umanità - di cattedrali e templi cui si aggiungono biblioteche, organi storici, dipinti e arredi liturgici, paramenti. Una preziosa memoria storica e

religiosa sottratta alla rovina, al deperimento, all'oblio per merito dei contributi erogati, in modo scrupoloso, attraverso l'Ufficio nazionale per i Beni culturali ecclesiastici: erogazioni che si affiancano - in modo importante per entità e qualità - a quelle dello Stato (sempre più ardue da ottenere) e degli sponsor. Basti pensare che ormai da due-tre anni l'erogazione complessiva dedotta dall'8 per mille a favore dei beni culturali ecclesiastici si è stabilizzata sui 65 milioni di euro l'anno: una cifra che dà la misura di un intervento silenzioso ma continuo, faticoso, rigoroso oltre che ingente, con una ricaduta strategica non solo in campo ecclesiastico bensì generale, collettivo, sulla civiltà e (sulla economia, in virtù dei lavori e dell'indotto occupazionale creato)

dell'Italia intera. Un servizio di pubblica utilità che, se ben conosciuto, mette a tacere le obiezioni circa il preteso «privilegio clericale» dell'8 per mille, e sul quale facciamo il punto con don Stefano Russo, 46 anni, sacerdote di Ascoli Piceno e architetto. Dal marzo 2005 subentrato a monsignor Giancarlo Santi come direttore dell'Ufficio Cei per i Beni culturali ecclesiastici.

**Quali sono le opere che beneficiano dei contributi Cei?**  
«Le voci di spesa sono varie. Quella economicamente più rilevante, che assorbe circa l'80% dei fondi, è relativa al restauro architettonico, al risanamento statico, all'adeguamento degli impianti elettrico e di riscaldamento degli edifici di culto e delle relative pertinenze, ovvero sacrestie, case parrocchiali, ambienti per la pastorale, cioè d'uso comunitario. Altri campi d'intervento significativi sono i seguenti: il restauro di organi storici; la cura e il funzionamento degli archivi, delle biblioteche, dei musei diocesani; i sistemi antifurto; gli inventari di carattere storico-artistico e il censimento delle chiese, vale a dire la schedatura capillare delle risorse materiali delle Chiese locali. Conoscere è, infatti, il primo modo di tutelare ciò che si possiede. Non sono previsti invece fondi per il restauro pittorico di affreschi, quadri e pale d'altare, che possono comunque eventualmente usufruire di contributi ministeriali».

**Con quali criteri vengono concessi i fondi?**  
«In base alle severe disposizioni Cei che regolano i contributi, norme che sono pubblicate e note a tutti gli interessati. A questo riguardo bisogna ben precisare che si tratta appunto di "contributi", non di meri finanziamenti a pioggia, nel senso che sono volutamente parziali, e quindi richiedono in sede locale un'attivazione di energie, di sinergie, di responsabilità per coprire la totalità dell'impegno finanziario. Ciò è importantissimo nel caso dei restauri architettonici, che noi sovvenzioniamo fino a un massimo del 50% della spesa, e comunque non oltre i 300mila euro: se, per esempio, una diocesi si impegna per un cantiere da 700mila euro, deve procurarsi da sé il resto dei denari, tramite fondi propri, ministeriali o privati. I lavori, inoltre, devono essere coerenti col regolamento; non solo, ma devono risultare completati entro un preciso limite di tempo. Tutto ciò ha stimolato e attivato, in questi anni, un lodevole protagonismo in sede territoriale, parrocchiale e diocesana. Infatti si è pun-

tato a stimolare attivazione, attenzione, coinvolgimento professionale delle comunità ecclesiali (e anche civili) locali, rifuggendo da un assistenzialismo de-responsabilizzante».

**Chi valuta i progetti di restauro degli edifici culturali?**  
«A valutare, selezionare, monitorare le domande (che vanno inoltrate dagli Uffici diocesani con modalità precise, corrette, e con nulla osta della Sovrintendenza) e le pratiche provvede - in tempi ragionevoli e niente affatto burocratici - il nostro Ufficio con la collaborazione di un comitato di valutazione, tenendo conto delle priorità indicate dai vescovi. Se la documentazione fornita è valida e in ordine, all'inizio dei lavori viene erogata la metà del contributo. Solo a conclusione lavori, e previa accurata certificazione finale validata dopo un sopralluogo dall'incaricato regionale, viene erogato il saldo. Le diocesi, quindi, sono tenute a comportarsi molto rigorosamente, come peraltro avviene».

**Un bilancio positivo.**  
«Infatti. Dopo oltre dieci anni d'esperienza possiamo affermare che questo sistema funziona bene, e l'Anno Santo del 2000 si è dimostrato un ulteriore volano. È bisogna considerare che, nel decennio, le richieste finora ammesse sono state 3.832».

**Altre cifre?**  
«Nel 2006-2007, ultimo dato completo disponibile, i fondi dell'8 per mille assegnati ai soli restauri architettonici ammontano a circa 44 milioni di euro, ma si arriva - come abbiamo detto all'inizio - a 65 milioni comprendendo gli altri contributi. Le richieste ammesse nel 2006-2007 sono state 379, altre sono in via di definizione. Per quanto riguarda il grande e ambizioso progetto di inventariazione informatica dei beni mobili storico-artistici diocesani (dipinti, oreficerie, paramenti liturgici, arte sacra in genere), varato anch'esso nel 1996, abbiamo avuto l'adesione di 215 diocesi. Le schede finora completate sono 2.226.000. Un lavoro non solo massiccio ma tecnologicamente molto evoluto, che richiede schedatori e fotografi professionalmente qualificati. Un lavoro dagli interessanti aspetti pastorali ma anche scientifici e di tutela, essendo condotto in intesa con l'Istituto centrale del catalogo del ministero e col Comando tutela dei Carabinieri, che in caso di furti può ricevere in tempo reale informazioni dettagliate sui beni trafugati».



Don Stefano Russo

Don Stefano Russo, direttore dell'Ufficio Cei per i Beni culturali ecclesiastici: il lavoro di recupero ha una ricaduta religiosa e insieme civile



Bari: la cattedrale, esterno dopo il restauro del 2005.